

ANDREA TAETTI

Marco Antonio

Tra Roma e Cleopatra

Indice dei contenuti

Introduzione	3
Le origini di Marco Antonio	11
Da Atene all'Egitto	27
Con Cesare in Gallia e oltre	39
La morte di Crasso	51
Il Rubicone	65
La battaglia di Farsalo	77
Il vicario di Cesare	91
Le Idi di marzo	103
L'orazione di Antonio	117
Cleopatra, la regina d'Egitto	133
La battaglia di Modena	147
Ci vediamo a Filippi	159
Il triumviro in Egitto	171
Natale sul Nilo	187
Gli accordi di Brindisi	199
La spedizione contro i Parti	213
Sfida alla Repubblica	231
Verso la guerra... ..	245
Egitto e Roma: due forze a confronto	263

La preparazione e le prime operazioni	283
La battaglia di Azio	295
Gli dèi abbandonano Antonio	309
Il vincitore ed il vinto	329
Bibliografia essenziale	347

Dedicato di cuore alla splendida Debora, per tutto il suo sostegno vero e grande e, soprattutto, nell'aiuto prestato per la revisione e correzione di questo non semplice lavoro...

INTRODUZIONE

Il 1° agosto del 30 a.C. ad Alessandria d'Egitto moriva suicida Marco Antonio, un evento che segnò non solo la fine della sua vita, ma anche un capitolo cruciale nella storia di Roma: l'avvio verso un nuovo tipo di governo, la fine dell'Egitto tolemaico ed il trionfo di Ottaviano.

Proprio questi, suo rivale e successore, presentò la sconfitta di Azio, dove però il fiero avversario, come una vittoria contro la tirannide orientale che Antonio aveva tentato di instaurare.

Questa narrazione servì a Ottaviano per legittimare il suo potere, presentandosi come il restauratore della Repubblica, anche se in realtà stava avviando quel processo istituzionale che avrebbe portato alla creazione del Principato, conservando però l'involucro repubblicano.

Promuovendo la sua versione dei fatti, Ottaviano (il futuro Augusto) fece passare il suo nemico per un uomo vigoroso e coraggioso, ma allo stesso tempo dissoluto, politicamente inconcludente e arrogante.

Questo giudizio è in realtà distorto, poiché semplificando a vantaggio di Ottaviano non tiene conto della complessità della figura di Marco Antonio, il quale, pur perseguendo i propri scopi personali, aveva nelle corde del proprio agire politico il bene di Roma, anche se purtroppo quella visione era limitata e non si accorse che disinte-

ressandosi dell'Occidente e progressivamente allontanandosi dal dibattito politico a Roma, avrebbe favorito Ottaviano nell'accentramento del potere.

Ottaviano crebbe politicamente perché gli antagonisti si curarono poco di occuparsi delle dinamiche del potere, permettendogli di crescere ed occupare spazi.

Antonio al netto di questa scarsa visione che non gli permetteva di vedere le cose nel loro insieme, non era però contro Roma, ma per un'Urbe "ellenizzata", che guardava all'Oriente come centro culturale e rigeneratore della romanità.

Al contrario, Ottaviano sosteneva il primato dell'occidentalizzazione nei costumi e nelle tradizioni religiose, cercando di ripristinare valori vetero-repubblicani che il futuro principe incarnava o fingeva di incarnare.

Plutarco, nella sua "*Vita di Antonio*", evidenzia come Antonio fosse invece un uomo di grande carisma e abilità diplomatica, capace di attrarre le masse e di guadagnarsi la lealtà dei suoi soldati.

Tuttavia, era anche lontanissimo dalla medietà di Ottaviano, sempre accorto a moderare pubblicamente le ambizioni e vulnerabile alle accuse di eccesso e ambizione sfrenata.

Plutarco scrive che Antonio era «*un uomo di grande audacia e di grande capacità*» ma anche «*afflitto da passioni eccessive*», una dualità che lo rese un personaggio complesso, tragico e controverso stretto tra Roma e Cleopatra; passioni che spesso ne annullarono i pochi pregi.

E questo fece di lui un eroe fragile che pur capace di slanci e di buone idee non era però in grado di indirizzarli nel verso giusto.

La sua infanzia e giovinezza non aiutarono e furono segnate da un ambiente familiare che pur non essendo eccezionale -ne sono a testimonianza le ambiguità e le presunte complicità dello zio Gaio Antonio nella congiura di Catilina ed ancor di più le dissolutezze del

padre, Marco Antonio il Cretico- esaltava comunque il valore della gloria e del servizio pubblico, elementi che influenzarono profondamente il suo carattere e le sue aspirazioni.

Crescendo, Antonio sviluppò un forte desiderio di rivalsa per ridare lustro alla sua famiglia, cercando di affermarsi in un contesto politico in cui il potere era sempre più conteso.

Antonio proveniva da una antichissima famiglia plebea come attestano le fonti, l'annalistica ed i *Fasti capitolini*, i cui legami e le cui ambizioni lo posero in una posizione privilegiata, ma anche sotto una pressione costante per dimostrare il proprio valore, dominato da un innato desiderio di rivalsa sociale.

La sua ambizione quando crebbe politicamente, pronto ad accreditarsi come erede di Cesare, lo portò a rivaleggiare con Ottaviano, il quale, pur essendo un congiunto per via del matrimonio con la sorella Ottavia e un alleato, rappresentava anche una minaccia diretta alle sue aspirazioni.

La rivalità tra i due uomini non era solo una questione di potere, ma anche di ideali politici, di origini famigliari e visioni contrastanti per il futuro di Roma.

Mentre Ottaviano cercava di ripristinare una forma di governo repubblicano cercando comunque di eterodirigerlo, Antonio aspirava a un modello più inclusivo e aperto all'influenza culturale orientale: quell'autocrazia "illuminata" generosa con la plebe, multiculturale, populisteggiante, che più tardi sarà presa da modello dal dominato di Flavio Domiziano.

Non è stato facile "difendere" Marco Antonio dalle accuse e dalla propaganda augustea, che hanno reso difficile nei secoli una precisa ricostruzione biografica: tanto nelle scelte personali quanto nelle imprese viziate da secoli di cattivo giudizio storiografico nei suoi confronti; un cattivo giudizio che finì per costruire attorno ad Antonio una "leggenda nera" come più tardi succederà a Sertorio, Nerone,

Caligola, Massenzio e molti altri personaggi della romanità condannati dalla storiografia che è quasi sempre dalla parte dei vincitori e mai dei vinti.

Certo, non si è potuto per amore di verità storica evitare di riportarne gli evidenti errori politici e militari che gli costarono da un lato la perdita del potere e dall'altro della vita in un drammatico crescendo fino al tragico epilogo, ma dall'altro lato sarebbe stato ingeneroso ed antistorico non ricordarne anche i pregi.

Operazione complicata quest'ultima poiché fu il primo romano colpito da un provvedimento di *damnatio memoriae*, una vera e propria condanna all'oblio: e pertanto tutto ciò che lo riguardava venne cancellato.

E per ricostruire la sua vita abbiamo dovuto rifarci alla versione dei fatti elaborata dai suoi nemici, come Cicerone e la storiografia di tradizione augustea, depurandola per quanto possibile da eccessi e facilonerie storiografiche e mitigando le informazioni facendo riflettere il lettore su alcune incongruenze, come la propaganda augustea su Azio che ha ricostruito la vicenda in maniera alquanto deformata.

La propaganda di Ottaviano fu così efficace che, per secoli, Antonio è stato visto come un traditore e un dissoluto, piuttosto che come un patriota romano con una visione alternativa per il futuro della Repubblica.

Tuttavia, Antonio possedeva qualità eccezionali: era un politico sensibile, un diplomatico versatile e un comandante abile e deciso.

Se possiamo rivedere la sua "leggenda nera" di leader negativo, vanno evitate ricostruzioni di fantasia: Antonio resta un uomo della Repubblica, profondamente orgoglioso del proprio ruolo civico.

Non intendo certo dare una nuova interpretazione della vicenda di Marco Antonio, altri e meglio di me ne hanno ricostruito biografie anche più complete; l'intento principale è soprattutto quello di ridimensionare il mito di un Antonio "ultimo principe d'Oriente" o

“monarca mancato” quello che secondo le parole di Cleopatra ne l’*Antonio e Cleopatra* di Shakespeare doveva essere idealmente un “*dio greco a cavallo della terra e del mare*” che fa tremare i nemici.

Ma anche di ridurre alla verità storica il grandioso disegno di conquista dell’Oriente, senza lasciarci condizionare dalla storiografia augustea che lo ha accusato di essere una sorta di sciocco satrapo al servizio di Cleopatra.

La vittoria di Ottaviano impose uno stile di governo diverso da quello di Antonio: recupero dei valori della repubblica e apparente spersonalizzazione dei poteri, anche se Ottaviano, pur rimanendo sullo sfondo, riuscì, in quei quarant’anni di “principato”, a prevalere sui propri detrattori e a condizionare pesantemente la politica.

Tutto passava attraverso le sue mani, ma in maniera meno evidenti rispetto ad Antonio, che nella gestione del potere aveva senz’altro meno tatto politico.

Nondimeno, la rivoluzione romana deve molto anche a lui, a questo ero tragico di Roma.

Insomma, Antonio non può essere considerato quel rinnegato asservito alle lusinghe dell’Oriente, come tramandato dalla propaganda augustea: Roma e l’Italia rimasero sempre al centro del suo mondo.

Se qualcosa sbagliò, fu il volersi allontanare dalla politica cesariana, lasciando l’occasione a Ottaviano di presentarsi come il vero erede di Cesare e dell’orgoglio romano delle origini.

Questa fu senz’altro una colpa, così come quelle aspirazioni autonomiste che volevano staccare l’Oriente da Roma, quando in realtà i due centri non erano confliggenti ma complementari.

Si vedrà parecchi secoli più tardi, quando l’Oriente voltò le spalle all’Occidente, condannandolo alla caduta.

Pur avendo una formazione che gli permetteva di muoversi con maggiore naturalezza nel mondo greco e orientale, secondo i codici

dell'ellenismo, Marco Antonio non fu per questo meno romano di Augusto.

La sua vita e le sue azioni sono state oggetto di interpretazioni contrastanti, ma è fondamentale riconoscere che egli rappresentava una visione di Roma che abbracciava l'Oriente e le sue culture, piuttosto che respingerle.

In un'epoca in cui il mondo romano stava cambiando, Antonio cercò di porsi tra innovazione e conservazione (o se si vuole tradizione) cercando di trovare un equilibrio che potesse garantire la prosperità di Roma.

La sua storia è, quindi, non solo quella di un uomo ambizioso, ma anche di un leader che cercava di rispondere alle sfide del suo tempo, rendendolo un personaggio di grande rilevanza nella storia di Roma e della sua evoluzione.

L'eredità di Marco Antonio, stretto tra Roma e Cleopatra -volendo tirare le somme- è complessa e sfaccettata e si intreccia con numerosi altri personaggi, anzi di alcuni è debitore, come Cesare al quale ho dato seppur in maniera minore un certo spazio: guardando più da vicino, solo quegli episodi che hanno interessato direttamente il protagonista del racconto.

Dalla Gallia fino alla battaglia di Farsalo, dove Antonio ebbe un ruolo significativo, fino al suo impegno seppur ambiguo nella gestione del periodo seguito alla morte del dittatore e poi le vicende successive.

E ancora la fase del triumvirato con le malcelate frizioni tra i nuovi padroni di Roma e quel crescendo rossiniano che si concluderà ad Azio, che non meno di Farsalo fu uno spartiacque non solo militare ma anche politico.

Perché se a Farsalo la repubblica ebbe un colpo mortale, ad Azio ne ricevette la sepoltura.

Non mi sono nemmeno risparmiato sul capitolo riguardante l'Egitto e soprattutto Cleopatra che ha avuto una larga influenza su Antonio e lo ha seguito convintamente fino al fondo della tragedia umana e politica, da sposa fedele e reggitrice insieme a lui dei domini orientali di Roma.

E non poteva fare diversamente: Cleopatra ad Antonio doveva moltissimo e per questo scelse di difenderlo fino all'ultimo e poi di morire per lui, per l'Egitto e quella millenaria storia che incarnava in quanto ultima erede della storia egiziana.

Il lettore spero avrà pazienza e mi perdonerà se ogni tanto mi sono dilungato su alcuni aspetti: era necessario narrare tutto, bene e fino in fondo: anche se mi rendo conto che tanto altro si poteva ancora dire.

Antonio è stato tutto ciò che ho raccontato, tutto ciò che il lettore incontrerà in queste pagine, e forse anche qualcosa di più.

LE ORIGINI DI MARCO ANTONIO

Non mi sembra fuori luogo, anche per inquadrare meglio la complessa indole del protagonista di questa biografia, Marco Antonio - nato il 13 gennaio dell'83 a.C., figlio di Marco Antonio detto il Cretico - soffermarsi brevemente sulla sua *gens*, la famiglia degli Antonii.

Pur essendo di estrazione plebea, essa vantava una presenza antichissima nella storia della repubblica romana, tanto remota da affondare in tempi che si possono definire quasi mitici.

Il capostipite sarebbe stato infatti Anteone, compagno d'armi di Eracle, o addirittura uno dei suoi figli, cosa che non sorprende se si considera la ben nota "forza demografica" attribuita all'eroe leggendario (Plutarco, *Vita di Antonio*, 4).

Comincerò dunque la storia un po' da lontano, e spero che il lettore mi perdoni se queste prime pagine potranno sembrare simili ad un elenco di nomi.

Tuttavia, tanto le origini quanto le successive vicende di questa *gens*, intrecciata con la storia della repubblica fin dalle sue prime fasi, fanno parte integrante del carattere e della formazione di Antonio.

Questa antichissima famiglia vantava in origine rami sia patrizi sia plebei, anche se la questione è discussa, come si vedrà fin dalle prime battute di questo saggio.

Su tali origini, infatti, Antonio - non diversamente da altri uomini politici e condottieri - fondava una parte del proprio prestigio, presentandosi come erede della tradizione repubblicana e antimonar-chica, al pari di famiglie ben più illustri come: i Fabii, gli Aemilii, i Claudii e molte altre.

Del resto, tutti i Romani amavano esaltare e nobilitare la propria stirpe, collegandola a imprese gloriose, a cariche pubbliche, ad alleanze prestigiose o addirittura a origini divine.

Fabio Massimo, per esempio, si diceva discendente di Ercole e di una Camena; gli Enobarbi si proclamavano benedetti dai Dioscuri al lago Regillo; la famiglia dei Quinctii faceva risalire la propria stirpe al guerriero troiano Quinto; Giulio Cesare si presentava addirittura come discendente di Iulo-Ascanio, figlio di Enea e, quindi, della stessa Venere.

Potrei continuare a lungo, perché ogni *gens* possedeva una tradizione, una memoria oserei dire genetica, quasi un volto proprio.

Ogni *gens*, per parafrasare De Chirico - che lo disse forse con eccessiva superbia di sé stesso - era «tutti i volti della storia»; e così fu anche per Marco Antonio.

Il primo membro della stirpe a raggiungere una certa importanza, di cui le fonti conservano notizia, fu Tito Antonio Merenda, appartenente al secondo collegio dei decemviri, chiamato nel 450 a.C. a contribuire alla redazione di quella che sarebbe diventata la Legge delle XII Tavole, il primo grande corpus scritto del diritto romano.

Tito Antonio Merenda fu infatti uno dei dieci membri del secondo decemvirato, presieduto da Appio Claudio Crasso ed eletto per completare la stesura delle leggi. Secondo la tradizione, quel collegio era composto in misura eguale da patrizi e plebei, e Merenda apparteneva a questi ultimi.

Sobillati, o forse guidati, dallo stesso Crasso, i decemviri mantennero però il potere illegalmente per un anno oltre il termine previ-